

---

# Marcite e acque molli - Polcenigo

## Una pratica antichissima

**La marcita è una antichissima pratica colturale, che consisteva nel far marcire l'ultimo taglio dell'anno sui prati a scopo di concimazione, facendovi ristagnare le acque. In particolare dall'autunno alla primavera, veniva fatto scorrere sui prati un sottile velo di acqua di risorgiva. La temperatura costante e sufficientemente elevata dell'acqua (sempre circa intorno ai 10° C), proteggeva la coltura dai rigori invernali, evitando il raffreddamento del terreno e permettendo lo sviluppo vegetativo. In questo modo era ed è ancora possibile ottenere abbondanti falciature anche nella stagione avversa.**



Le acque molli

**La vegetazione che caratterizza una marcita è quella del prato pingue umido, che costituisce un alimento particolarmente congeniale all'allevamento dei bovini da latte. La costruzione di una marcita richiede un lavoro attento, poiché il terreno deve essere adattato e i ruscelli a fondo chiuso e le canalette, devono essere debitamente ordinati e inclinati, tanto da permettere lo scorrimento gravitazionale. Questa pratica, molto più diffusa un tempo, anche nelle stesse depressioni umide e acquitrinose di Polcenigo, oggi sta scomparendo.**

**Attualmente infatti la maggior parte degli impianti è stata dismessa e rimangono solo alcuni esempi attivi nel Parco di San Floriano. Secondo alcuni storici questa pratica venne ideata dai monaci di Viboldone, intorno al 1200, e perfezionata poi dai certosini di Chiaravalle e Morimondo un paio di secoli dopo.**

Le "Acque Molli" è un'ampia zona umida, particolarmente ricca di polle, fontanili, piccoli laghetti con diametro da pochi centimetri a diversi metri, e profondità massima di qualche metro, **tra boschetti igrofili di ontani, marcite, prati umidi e vecchi pascoli. Qui si possono osservare specie erbacee davvero interessanti come il nontiscordadime delle paludi, il crescione, le**

carici ed i giunchi.

Insieme alle Fosse da Rui e Riva Alta, vecchia ansa del fiume con acqua stagnante tra boschetti riparii e querce, queste piccole superfici restano gli unici supersiti, testimoni della presenza ben più estesa un tempo di questa tipologia d'ambiente.

---

## Mulini e Segherie - Polcenigo



# Mulini, segherie, folli da panni e battiferro - Polcenigo - Antichi mestieri

La zona dell'attuale Comune di Polcenigo presentava in passato un numero rilevante di mulini (almeno dodici, anche se non funzionanti nello stesso periodo) e di altri opifici che utilizzavano l'acqua come forza motrice (un batti ferro, tre o più probabilmente quattro folli da panni, almeno tre segherie).

Si tratta di un numero considerevole sia in assoluto, sia in rapporto all'estensione del territorio, sia infine in relazione al numero degli abitanti che vi risiedevano.

Un'abbondanza di opifici idraulici che si spiega soprattutto con la quantità di acque a disposizione.

Quando, dove e da chi fu costruito il primo opificio idraulico polcenighese è purtroppo cosa sconosciuta. Sappiamo però che nel diploma con il quale l'imperatore Ottone I donava al Vescovo di Belluno "alquanta terra" nel polcenighese (anno 963), si parla espressamente di mulini.

Di un mulino si parla anche in uno dei documenti più antichi riguardanti Polcenigo, risalente al 10 giugno del 1200; quindi circa ottocento anni fa c'era già sicuramente un

**mulino funzionante quasi sicuramente posto sul Gorgazzo, a poca distanza dal castello. Due mulini compaiono invece in un documento del 7 gennaio 1356.**



Vecchi ingranaggi di uno dei mulini visitabili

**E' comunque in epoca medioevale che avviene un fatto di decisiva importanza per la storia degli opifici idraulici di Polcenigo: l'escavazione, probabilmente ad opera dei giurisdicenti locali, di una roggia che deviava parte delle acque del Gorgazzo subito prima che giungesse in prossimità dell'attuale Piazza Plebiscito, il "Gorgazetto". Il Gorgazetto sarebbe stato costruito prima del 1375 e proprio su di esso vennero edificati nel tempo diversi opifici idraulici, almeno sei tra mulini, folli da panni, segherie e battiferro.**



L'abbondanza di acque del luogo spiega la presenza di un numero così elevato di mulini a Polcenigo

**E' soprattutto a partire dalla seconda metà del '500, quando la documentazione si fa più fitta, che degli opifici idraulici si hanno maggiori e più precise notizie. Cominciano a comparire anche le denominazioni che distinguono i vari mulini (Molino di Livenza, Molino di Slas, Molino di Sottocroda,...).**

Il "Catastico" del 1687 elenca per Polcenigo ben otto opifici funzionanti, **alcuni dei quali plurifunzione. Un panorama diverso lo ricaviamo dai "Sommarioni" del Catasto Napoleonico (1808-1810) dal quale risulta che i mulini erano cinque, tre dei quali posseduti da diversi Conti di Polcenigo.**

**C'erano poi anche una segheria e un battiferro. I Sommarioni rilevano anche un filatoio per la seta, gestito dal conte Francesco del fu Ottavio di Polcenigo e dal dottor Carlo Carini, che sfruttava l'acqua del Gorgazetto.**

**Il filatorio ebbe notevole fortuna (produceva raffinate calzette di seta), ma vita piuttosto breve visto che nel secondo quarto dell'Ottocento già non lavorava più. Intorno al 1837, scompare il Mulino di Livenza e i centri molitori a Polcenigo si riducono a quattro.**

**Verso la metà dell'Ottocento la situazione muta di nuovo con la costruzione di due edifici molitori a San Giovanni sulla Fontaniva e sul Rio Morettine, e con l'aggiunta alla segheria di un altro mulino.**



Il Mulino Modolo e il Mulino Faletti-Sanchini conservano ancora l'attrezzatura molitoria e possono essere visitati

**Un ultimo sintetico quadro sulla situazione ci viene da un'opera dei primi del '900 che rileva che il Gorgazzo dava complessivamente movimento a cinque mulini e un batti ferro, altri due mulini erano installati sulla Roggia Fontaniva.**

**Prima della Grande Guerra, ma soprattutto tra il primo e secondo conflitto mondiale,**

**diversi opifici chiusero per mancanza di lavoro, un colpo mortale ai mulini potrebbe essere venuto dalla costruzione del mulino elettrico di San Giovanni, intorno agli anni Venti. L'ultimo mulino in attività, quello gestito da Livio Modolo, finì mestamente di macinare nel 1985.**

**Due soli mulini sono sopravvissuti fino ad oggi, conservano l'attrezzatura molitoria e possono essere visitati.**

**Il Mulino Modolo, l'ultimo funzionante, risultava già nel '600 posseduto dalla famiglia dei Conti Fullini ed è situato sul Gorgazzetto, ramo artificiale del Gorgazzo, poco distante dal centro del paese, lungo Via Coltura.**

**Il Mulino segheria Faletti - Sanchini si trova a un centinaio di metri di distanza. L'edificio molitorio fu affiancato verso gli inizi del '900 ad una preesistente segheria, la quale a sua volta era stata costruita dai Conti accanto ad un antico follo da panni, documentato già nel '500 e scomparso nel '700.**

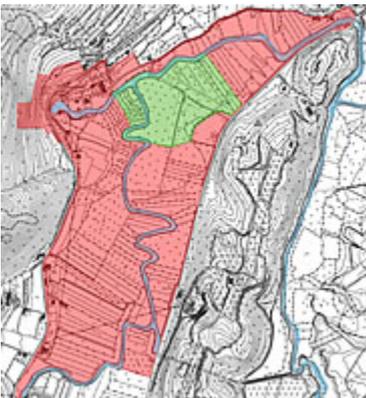


## Sito Unesco Palu' di Livenza



# Palù di Livenza - Caneva e Polcenigo L'abitato palafitticolo patrimonio mondiale dell' Unesco

**Il Palù di Livenza è ufficialmente sito UNESCO dal 27 giugno 2011 nell'insieme dei "siti palafitticoli preistorici nell'arco alpino di Francia, Svizzera, Austria, Slovenia ed Italia".**



**L'area umida di Palù di Livenza si estende nei territori dei Comuni di Caneva e Polcenigo nella Provincia di Pordenone. Essa è un grande bacino naturale delimitato dalle pendici del massiccio Consiglio-Cavallo a occidente e dai colli del Longone e di San Floriano a oriente.**

**La peculiarità geomorfologica del bacino, l'abbondante disponibilità d'acqua grazie alle**

**tre sorgenti del fiume Livenza (Santissima, Molinetto e Gorgazzo) e il caratteristico ambiente ricco di risorse naturali costituiscono tre importanti elementi del paesaggio che resero l'area del Palù di Livenza particolarmente favorevole all'insediamento umano a partire dalla preistoria.**

**L'importanza archeologica era già nota alla fine dell'800, ma fu riconosciuta solo negli anni sessanta dello scorso secolo, quando fu scavato un canale di drenaggio delle acque stagnanti al centro del bacino.**

**I lavori misero infatti in luce strutture lignee e una grande quantità di frammenti ceramici e strumenti in pietra appartenenti a un abitato preistorico del Neolitico medio-recente e tardo databile tra la seconda metà del V millennio e la prima metà del IV millennio a.C.**



L'importanza archeologica del Palù di Livenza era nota già nell' Ottocento

**Successive esplorazioni subacquee in uno dei bracci del Livenza portarono all'individuazione di concentrazioni di nuove strutture lignee sommerse e al recupero di numerosi reperti tra cui alcune decine di strumenti in pietra riferibili a una fase finale del Paleolitico superiore che attestano la più antica frequentazione umana nell'area del Palù di Livenza durante il tardo periodo glaciale.**

**Durante questa fase, la parte meridionale del bacino era interessata da un grande lago che favorì la frequentazione stabile o stagionale di bande di cacciatori-raccoglitori in un'area ricca di risorse naturali.**



Oltre che un altissimo valore storico, il Palù di Livenza ha una forte valenza naturalistica

**Nel corso dell'Olocene la situazione geomorfologia del bacino mutò, portando a una progressiva riduzione del lago e alla formazione degli attuali rami delle due sorgenti della Santissima e del Molinetto dove sorse il villaggio neolitico palafitticolo.**

**Le ricerche iniziate nei primi anni ottanta furono condotte principalmente a fini di tutela e con il proposito di raccogliere dati preliminari sull'estensione dei resti archeologici e sulla stratigrafia del bacino.**

**Nei primi anni novanta, le indagini condotte dall'allora Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici del Friuli Venezia Giulia si concentrarono nella parte centrale del bacino dove furono rilevate due tipi di strutture lignee delle abitazioni neolitiche: su pali portanti con funzione di pilastro con probabile impalcato aereo e su piattaforma di assi.**

**Gli abbondanti resti di cultura materiale confermano, grazie anche ad alcune datazioni dendrocronologiche e C14, l'attribuzione del sito principalmente a una fase recente del Neolitico.**

**Qualche elemento suggerisce una prosecuzione della frequentazione anche nel corso dell'Eneolitico fino alla prima età del Bronzo e occasionalmente a momenti successivi, ponendo nel corso del secondo millennio a.C. l'abbandono della località come luogo di abitato stabile.**

Attività di tutela e di ricerca archeologica sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia sono attualmente in corso per mezzo di ricognizioni subacquee nei rami del Livenza.

**I dati di queste ricerche offrono indicazioni preliminari sul carattere dell'insediamento di in un vasto abitato nello specchio d'acqua e su piattaforme di bonifica, articolato in più nuclei, su isolotti separati.**

**Di questi ultimi, costituiti da strutture lignee (pali e paletti, travi, sistemi di rami verticali e orizzontali disposte a reticolo), si possono ipotizzare più fasi di costruzione, in relazione all'oscillazione della falda idrica, ma soprattutto all'evoluzione delle conoscenze architettoniche che si svilupparono all'epoca.**



**Le analisi paleobotaniche hanno permesso di evidenziare anche la presenza di tutti i cereali conosciuti nel Neolitico, della frutta, dei semi di lino -forse utilizzati per l'estrazione dell'olio- e molto altro ancora. Una serie di scoperte hanno anche chiaramente identificato la fauna caratterizzante l'ambiente.**

Oltre alla fase tardo neolitica dell'insediamento, che è quella attualmente maggiormente documentata, sembra ci sia stata anche una fase più antica riferibile al Mesolitico (8.000 - 4.500 a.C.) ed al Paleolitico Superiore (tra 40.000 e 8.000 a.C.) almeno a giudicare dal rinvenimento di alcuni strumenti in selce.



Sempre grazie al recupero del materiale archeologico è testimoniata pure una frequentazione durante le epoche successive dell'Eneolitico (3.000-2.300 a.C.) e del Bronzo finale (1.200-1.000 a.C.).

Un arco di tempo d'incredibile durata quindi che lo caratterizza e, se studiato, darà nuove ed ampie conoscenze sull'uomo preistorico, la sua vita ed il suo comportamento.

## **Il riconoscimento dell' Unesco**



Gli elementi raccolti fanno ritenere il Palù di Livenza una delle stazioni preistoriche più importanti del Friuli Venezia Giulia e potenzialmente tra quelle più interessanti dell'Italia settentrionale che lo colloca tra i siti palafitticoli neolitici più antichi della serie italiana. Esso assume quindi un'importanza straordinaria, giacché costituisce uno dei pochi siti umidi preservatisi con abbondanti testimonianze archeologiche ben conservate, nonostante le opere di canalizzazione, dalle profonde alterazioni che solitamente hanno interessato questo tipo particolare di ambiente naturale, il cui numero è in progressiva riduzione in Italia.

**Il Palù di Livenza costituisce così un archivio archeologico e paleoambientale unico nel suo genere che deve essere preservato e valorizzato.**

**Per tale ragione** il sito è stato inserito nella serie dei Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino assieme ad altri 18 importanti insediamenti preistorici dell'Italia settentrionale ed dal 27 giugno 2011 è iscritto nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO.

### **La Risina di Coltura - Polcenigo**



## **Risina di Coltura - Polcenigo Antico mezzo di trasporto...**

**Altra meta d'interesse, benché molto più recente è la Risina di Coltura, un manufatto creato per far scendere i tronchi di abete o faggio provenienti dal bosco del Consiglio fino a Coltura, dove il legname veniva trasportato con carri e muli fino al fiume Livenza e di lì fatto defluire a Venezia.**

Il canale che scende dal Torion attraverso Crep de Varda fino a Coltura, scavato nella roccia nel primo tratto e formato poi da acciottolato, ha un percorso complessivo di circa 3300 metri con un dislivello di 1100 m. Fu fatto costruire intorno al 1836 da Andrea Galvani, di Pordenone, del quale si ricorda l'invenzione del "motore alpino".

## Cosa sono le risine?



**Che cos'è la risina? RISINE o RISENE sono denominati quei canali non eccessivamente larghi e profondi, disposti su declivi naturali lungo i quali venivano fatti scendere i tronchi di legno (taie o bore), tagliati nei boschi montani al fine di farli raggiungere, dopo un determinato percorso, le vie di comunicazione più vicine (fiumi o strade carrabili). Le "taie" erano tronchi di abete o faggio che, prima di essere lanciati lungo il canale, venivano perfettamente puliti dalle ramaglie e leggermente appuntiti al fine di favorirne il percorso lungo la risina. Le lunghezze variavano dai 4-5 metri della "taie" al metro e mezzo delle "bore", che servivano ad alimentare i forni delle vetrerie e delle fornaci di calce e mattoni. Le tipologie di costruzione delle risine erano diverse. Molte di esse erano opere a carattere stagionale, perciò venivano realizzate con tronchi scortecciati e disposti parallelamente al tragitto; finito il loro compito, venivano smontate recuperando il materiale stesso.**

**Talvolta, dove il terreno lo permetteva, venivano costruite in pietra, scavando il canale nella roccia viva oppure costruendolo con la posa di acciottolato. Questo tipo di manufatto, sicuramente di maggior durata rispetto al precedente, consentiva un lungo utilizzo laddove il legname da abbattere era pressoché illimitato. Si riferisce a questa tipologia costruttiva la Risina di Coltura realizzata tutta in pietra, sia posata (codolata o codolath) che scavata nella roccia. Questa via di trasporto ha origine nella "Val del Pecol del Giat", affluente del "Landre", all'altezza della strada che porta alla casera degli Alpini sul "Torion", a circa 80 m. dalla curva "della Feda".**

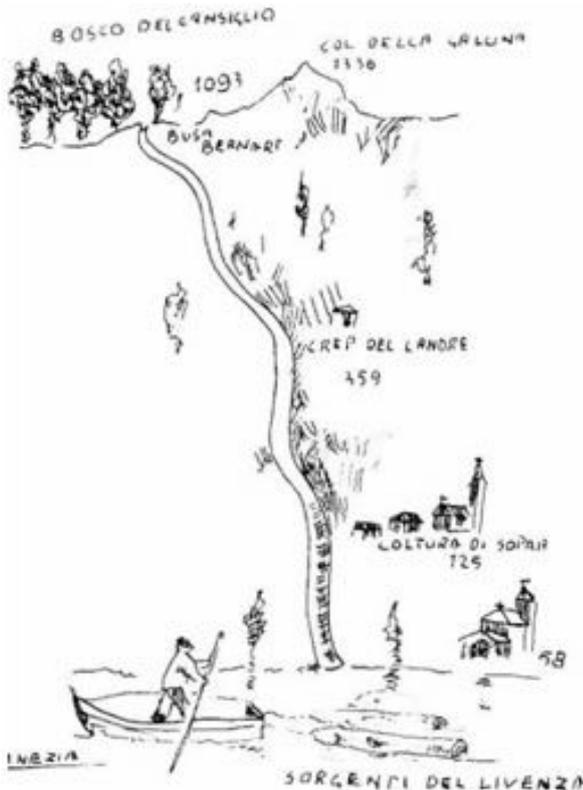
**Ponendo le spalle al monte, il canale scende sul fianco destro della Valle del Landre e sinistro al crinale delle "Orse" al punto in cui attraversa il Landre, circa 100 m. al di sopra del "Bar dall Stale".**

**Questo primo tratto lungo circa 1600 m., è caratterizzato da una notevole pendenza, tale da far scivolare in tronchi a valle per gravità, rallentando la velocità in molti punti**

**del percorso con curve dolci o utilizzando piccoli avvallamenti naturali.**

**Tale tracciato, è quasi totalmente scavato nella roccia, con la profondità che varia da circa 50 cm, ad un massimo di 2 m., la larghezza effettiva non supera il metro, e la sezione tende in più punti ad appiattirsi sul fondo (forse a causa dell'erosione dovuta a fenomeni atmosferici), perdendo la caratteristica forma a grondaia.**

**E' ragionevole pensare che in questo primo tratto di notevole pendenza i tronchi scendessero senza alcun aiuto da parte dell'uomo, o perlomeno impegnasse poco personale lungo il tragitto.**



**Le caratteristiche orografiche della montagna sono tali da creare delle locali riduzioni di pendenza, con il conseguente effetto di rallentamento della discesa dei tronchi. Il percorso della risina non è stato certo scelto a caso: se si guarda la montagna, sia la scarpata del Torion che quella del "Crep de Varda" presentano dei pendii molto ripidi e perciò non favorevoli a tal scopo.**

**Lo scendere lungo la costa della valle era la sola via percorribile, determinata da un rilievo omogeneo, privo di dossi fino al Bar da State, che pure presentava la difficoltà, in quel punto, di attraversare la Valle del Landre.**

**Questo secondo tron-cone, costruito in acciottolato e dall'andamento più dolce, ha la profondità del canale che si aggira sui 30 - 40 cm. In questo tratto, meno ripido, le taie e le bore venivano senz'altro aiutate a scendere dal personale appositamente incaricato (menadori), che, adoperando lunghi bastoni con in testa un uncino in ferro (anghir o thapin), arpionavano i tronchi e li trascinarono verso Coltura.**

**Il canale finisce con il punto di raccolta che, secondo i rilievi effettuati, doveva trovarsi nell'avvallamento sottostante il cimitero di Coltura. Con l'aiuto di carri e muli, il legname veniva trasportato fino alla Livenza, nei pressi del "battiferro" Pianca, per poi prendere la via per Venezia (zattere o traino animale). Il percorso complessivo di questa opera è di circa 3300 m. con un dislivello di 1100 m.**

## **Chi ha fatto costruire la risina?**

**Spulciando nell'archivio storico di Venezia, in un documento del 1831 viene nominata una Risina sul versante friulano del Cansiglio, atta a far scendere la legna tagliata nelle località Paradise, Ceresera, Candaglia e Larghetton, dal Sig. Provvedon Leopoldo di Conegliano che, successivamente, nel 1836,... non potendo onorare gli impegni contrattuali con le Superiori autorità dell'Imperial Regio Ispettorato Generale dei Boschi... cesse l'impresa al sig. Andrea Galvani di Pordenone.**

**Dalle letture dei documenti, parrebbe che il Provvedon avesse costruito una risina in gran parte di legno, più ripida e quindi deteriorabile, di cui non vi è traccia, con percorso Torion - Crep de Varda - Santissima, mentre il Galvani ne costruì una più efficiente con percorso Torion - Crep de Varda - Coltura in pietre e acciottolato, cioè la nostra.**

## **Come veniva trasportato il legname in quota?**

**All'inizio della risina appena sopra la strada che conduce al Torion, vi è un piccolo pianoro ora ricoperto di abeti, che fungeva da centro-raccolta del legname tagliato nel versante friulano del Cansiglio. Il taglio ed il trasporto degli alberi non era certo agevole a quel tempo, soprattutto sulle nostre montagne piene di valli e crepacci.**

**Per sopperire a queste difficoltà il Galvani ideò con acume una macchina denominata "Motore alpino". Il meccanismo funzionale, semplice ed ingegnoso, consisteva in due binari in legno paralleli lunghi 700 m. con due carrelli collegati con una fune più lunga delle rotaie e passante attorno ad una ruota mobile quasi orizzontale posta alla sommità del monte.**

**Uno dei due Carri (quello posto in quota), veniva caricato con pietre (ricavate dalla cima della Ceresera) e, acquisito il peso necessario, veniva fatto scendere a valle, facendo risalire il carro posto in basso col carico di legna (effetto bilanciere). In questo modo, per un dislivello di ca. 300 m., si effettuava la salita in due minuti. Con questa macchina si calcolò che 15 uomini addetti al motore alpino producevano lavoro equivalente a 56 cavalli e 40 uomini. Il modellino dell'epoca (1836) è conservato presso il Museo delle Scienze Naturali di Pordenone.**

## **Sorgenti del Gorgazzo - Polcenigo**



# **Sorgente del Gorgazzo - Polcenigo**

## **Porzione di cielo liquido**

**La sorgente del Gorgazzo (affluente della Livenza) è un incantevole specchio d'acqua dall'intenso colore azzurro. Sito di incommensurabile valore naturalistico, la sorgente è alimentata dalle acque che, inabissatesi nelle fenditure dell'altopiano del Cansiglio o del Monte Cavallo, riappaiono in superficie.**

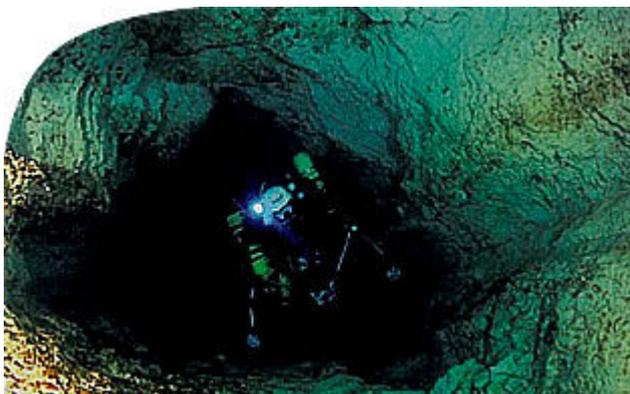
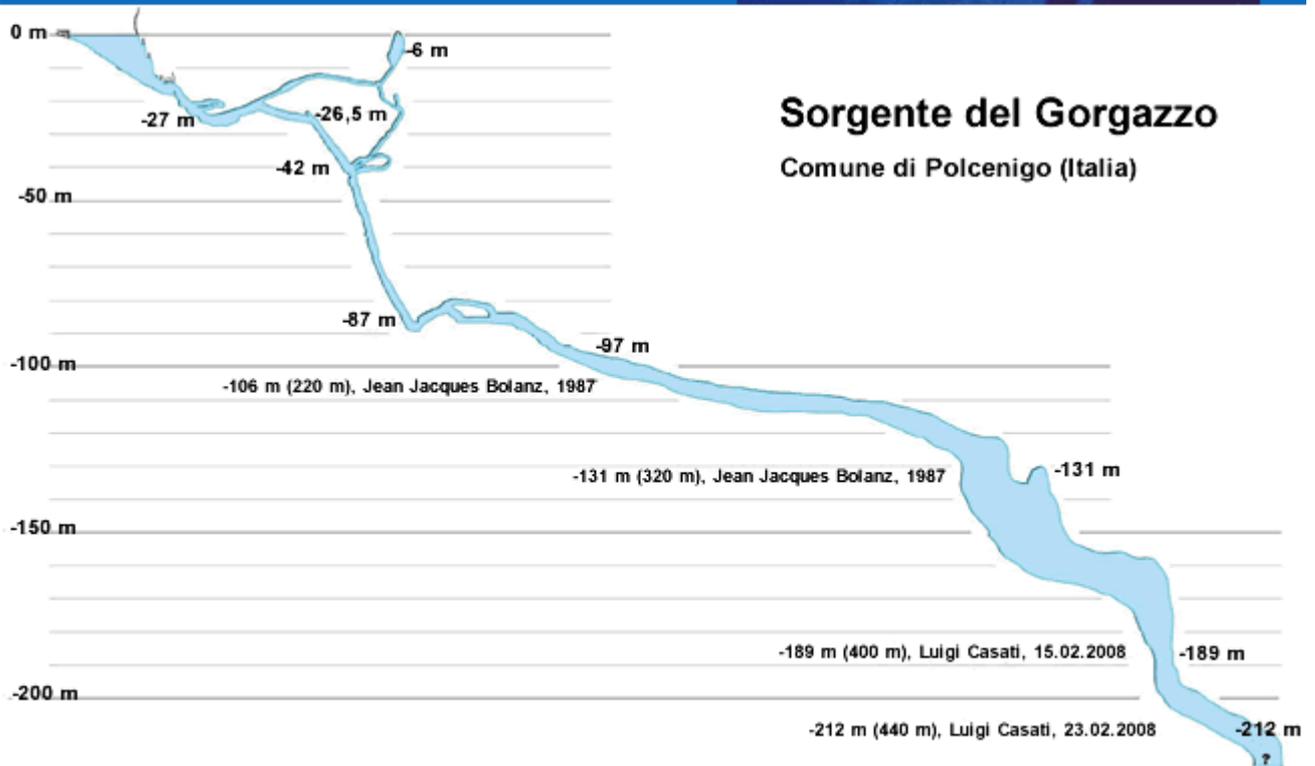
Questa è l'iscrizione riportata sul cartello nei pressi della sorgente:

*"Prendete il colore dello smeraldo,  
quello delle turchesi, quelli dei berilli,  
gettateli in un bagno di lapislazzoli,  
in modo che tutto si fonda  
e ad un tempo conservi l'originalità sua propria,  
ed avrete quella porzione di cielo liquido  
che si chiama il Gorgazzo."*

*Giovanni Marinelli 1846-1900*



*La purezza e la freschezza  
delle sue acque invitano  
alla scoperta di un territorio  
ricco di meraviglie.*



Molti sono gli esploratori subacquei che non hanno resistito al fascino e al mistero di queste acque..



...raggiungendo profondità impensabili. Il record di discesa corrisponde ad oggi a -212 metri.

**La Sorgente è stata esplorata da molti subacquei e il record di discesa spetta a Luigi Casati che nel 2008 ha raggiunto la quota di -212 metri.**



La statua del Cristo sommerso, posto a circa 10 metri di

## Sorgenti della Santissima - Coltura, Polcenigo



## Sorgente della Santissima - Coltura di Polcenigo Lì dove nasce la Livenza

**La sorgente della Santissima, nel comune di Polcenigo, è una delle principali sorgenti della Livenza, insieme a quella del Molinetto e del Gorgazzo. La sorgente è una fonte perenne e scaturisce dal massiccio calcareo delle Prealpi del Cansiglio; l'emergenza avviene in un'area talmente ristretta, che sembra quasi che le numerose polle si riuniscano in una sola grande bocca. L'acqua che sgorga vivace lungo una linea semicircolare, si raccoglie subito a dar vita al fiume.**

**Intorno alla sorgente sono presenti alcune costruzioni quali una centralina dimessa molto interessante, alcuni percorsi naturalistici lungo passerelle e la chiesa della Santissima Trinità, fin dall'antichità luogo legato al culto dell'acqua sorgente e della fertilità.**



Ponticello in legno



Le verdi acque della Livenza



Ecco dove nasce la Livenza



Paesaggi di incontaminata bellezza

## Magredi

I **Magredi** sono un'area in [provincia di Pordenone](#), situata nel punto dell'alta pianura dove le acque dei torrenti [Cellina](#) e [Meduna](#) sprofondano nella [falda acquifera](#). In tale luogo vi sono grandi varietà di [flora](#) e [fauna](#).



Visuale aerea dei Magredi

“Magredo” significa “terra magra”, cioè arida e povera d’acqua per la presenza dei sassi, anche se il regime delle precipitazioni rende il [Friuli-Venezia Giulia](#) la regione più piovosa d’Italia. In estate i prati aridi dei magredi appaiono brulli e bruciati dal Sole definendo un paesaggio simile ad alcune lande desolate del meridione o alle steppe continentali dell’Europa orientale.

I depositi ghiaiosi del [Cellina](#) e [Meduna](#) danno origine a una serie di coni detritici che dalla base delle montagne si allargano verso la pianura. La principale fra queste strutture alluvionali è dominata dalla conoide che prende il nome dai medesimi fiumi citati in precedenza e che, con la sua ampia architettura, da [Montereale Valcellina](#) a [Maniago](#) si protende a ventaglio fino a [Cordenons](#) e [Pordenone](#). Nelle fotografie scattate dai satelliti, essa appare come un'enorme macchia bianca al centro del territorio provinciale. Il principale impulso alla costruzione di questo imponente materasso ghiaioso avvenne per opera dei torrenti fluvioglaciali al termine dell'ultima glaciazione. Con il graduale innalzarsi delle temperature, i torrenti acquisirono vigore e nuova forza erosiva, alimentati direttamente dalla fusione dei ghiacciai alpini in via di scioglimento. I depositi alluvionali di questi torrenti costituiscono l'ossatura principale dell'alta pianura e il substrato su cui si sviluppano i magredi del Cellina. Essi assumono i connotati di avanterra alpino e, per i loro originali contenuti naturalistici e importanza ambientale, sono stati recentemente inseriti nell'elenco europeo dei "Siti di Importanza Comunitaria", riconosciuti dall'[Unione Europea](#). I magredi del Cellina-Meduna si trovano nella parte occidentale dell'alta Pianura Friulana e si sviluppano su un "drappo" di terreni ghiaiosi che fascia i piedi dei monti fino al confine con la linea delle Risorgive.



Paesaggio dei Magredi

Le ghiaie derivano dallo smantellamento millenario dei retrostanti rilievi svolto dai torrenti. Questi ultimi trasportano lontano i frammenti di roccia che strappano alla montagna trasformandoli lentamente in sassi tondi e lisci. Quando poi giungono in pianura, essi, a causa della diminuita pendenza, perdono gran parte della propria energia divenendo più pigri e liberi di divagare. Ecco che i corsi d'acqua, allo sbocco delle profonde valli alpine, abbandonano gran parte dei materiali più pesanti e grossolani sparpagliandoli a ventaglio come fa la mano libera dell'agricoltore quando semina a spaglio. Nel primo tratto di questi depositi, le acque vengono completamente riassorbite dalle ghiaie, dando origine a un tipico paesaggio arido, privo di idrografia superficiale.

### Ambiente in generale

Sono certamente i sassi (*claps* in [friulano](#)) l'elemento più caratteristico dei magredi da cui deriva l'eccezionale singolarità di questo ambiente, il suo particolare microclima e di conseguenza il paesaggio vegetale e le componenti della sua fauna. Sono i sassi che, essendo permeabili, fanno scomparire l'acqua che poi riemerge nella zona delle risorgive.

Oltre che dai sassi l'ambiente dei magredi è caratterizzato da vaste praterie composte per lo più da graminacee e piccoli arbusti come il rovo ([robus](#)), dal ranno spinello ([rhamnus saxatilis](#)) e la rosa canina. Questo aspetto steppico è causato, oltre che dal terreno sassoso, dalla rovinosa azione

esercitata nei confronti della vegetazione e del suolo dalle periodiche alluvioni che in epoche storiche erano ancor maggiori. In aggiunta a questo si deve la causa dell'aspetto steppico anche all'azione di disboscamento e di pascolo dell'uomo.

## Flora

Nei magredi ci sono tre diverse tappe evolutive di vegetazione che, in ordine dalla più vicina al greto del torrente alla più lontana, sono:

- **Il Greto**
- **Il Magredo primitivo**
- **Il Magredo evoluto**

### Il Greto



*Globularia cordifolia*

A partire dal margine dei greti si incontra una prima fascia dove non è riconoscibile una vera e propria vegetazione strutturata. Camminando fra le ghiaie si possono osservare le prime piante "pioniere" e le meno esigenti. Esse penetrano con le radici fra i sassi e le sabbie e, avendo elaborato una serie di adattamenti utili a conservare la poca umidità, avviano la lenta colonizzazione di ambienti tanto ostili. Alle prime fasi di questo difficile processo partecipano innanzitutto i licheni e i muschi, cui fa seguito la presenza di radi arbusti e di erbe che crescono in semplici steli e cuscinetti isolati. La presenza di muschi su suoli così permeabili non deve stupire: per la loro sopravvivenza è infatti sufficiente che venga garantita la presenza di un po' di acqua superficiale, almeno in primavera e in autunno. Tipiche piante del Greto sono:

- Muschi e licheni
- Vedovelle celesti ([globularia cordifolia](#))
- Ginestrella sericea ([genista sericea](#)).

### Il Magredo primitivo



## [Erica carnea](#)

In questa fascia la vegetazione appare discontinua, ma la trama delle zolle erbose e delle piante a crescita prostrata tende a chiudere le maglie di una rete che diviene sempre più fitta, assumendo piano la fisionomia del prato arido. Le erbe con foglie di consistenza coriacea e con i fusticini legnosi e striscianti sono chiamate camefite suffruticose. Esse formano cuscinetti e macchie di vegetazione distesa fra i sassi. Le erbe e gli arbusti risparmiati dalle piene hanno potuto imbrigliare e stabilizzare le ghiaie incoincise, concorrendo con le proprie spoglie alla nascita di uno strato sottilissimo di suolo relativamente fertile e con presenza di humus. Tipiche piante del Magredo primitivo sono:

- [Fumana procumbens](#)
- [Erica carnea](#)
- [Globularia cordifolia](#)
- [Centaurea dichroantha](#)
- Camedrio alpino ([Dryas octopetala](#)).

## Il Magredo evoluto



## [Arrhenatherum elatius](#)

I processi di colonizzazione portano gradualmente all'affermazione di un cotico erboso continuo e alla costituzione di un primo strato superficiale di suolo piuttosto maturo, il cui stadio terminale è rappresentato dal terreno ferrettizzato. Là dove l'uomo interviene con leggere concimazioni e sfalci periodici, la situazione ben presto può evolvere verso la formazione di prati stabili polifiti con presenza di specie più esigenti e buone foraggere. Le praterie del Magredo evoluto riconducono alla memoria quello che un tempo doveva essere il paesaggio della Puszta ungherese. Tipiche piante del Magredo evoluto sono:

- [Crysopogon gryllus](#) (graminacea)
- [Arrhenatherum elatius](#) (pianta da foraggio)
- Cresta di gallo ([Rhinanthus freynii](#))
- Orchide ([anacamptis pyramidalis](#)).

## Fauna



## Poiana

Alla base della [piramide alimentare](#) dei magredi troviamo la vegetazione costituita dalle praterie aride e dagli arbusteti. Nel secondo livello sono collocati gli erbivori come la lepre, mentre ai livelli successivi troviamo i predatori come il biacco, e all'apice ci sono i superpredatori come il nibbio bruno.

Le principali specie di predatori avicoli sono:

- [Aquila reale](#) (*aquila chrysaetos*) (rara da vedere)
- [Poiana](#) (*buteo buteo*)
- [Nibbio](#) (*milvus migrans*)
- [Gheppio](#) (*falco tinnunculus*).



## Corriere piccolo

I magredi consistono, poi, in una sorta di ultimo rifugio per molte specie avicole quali:

- [Alaudidi](#) (es. [Allodole](#))
- [Motacillidi](#) (es. [Calandri](#))
- [Corriere piccolo](#) (*charadrius dubius*)
- [Starna](#) (*perdix perdix*)
- [Occhione](#) (*burhinus oedicnemus*)

L'area dei magredi è un'area di passaggio sorvolata quindi da molte specie avicole in migrazione. Tra queste ci sono:



## Capriolo

- [Ghiandaia marina](#) (*coracias garrulus*)
- [Gru](#) (*grus grus*)
- [Cicogna](#) (*ciconia ciconia*)
- [Cuculo dal ciuffo](#) (*clamator glandarius*) (visto straordinariamente)

Scendendo verso le risorgive si può vedere a volte l'[airone bianco](#) (*egretta alba*).

Nei Magredi è presente anche un buon numero di mammiferi. Fra essi particolarmente numerosi sono alcuni piccoli [roditori](#) come le [arvicole](#). Comune è la presenza della [volpe](#) (*Vulpes vulpes*), occasionale e molto interessante quella del [tasso](#) (*Meles taxus*) e del [capriolo](#) (*capreolus capreolus*).

Occorre infine sottolineare che questi luoghi costituiscono il biotopo più caratteristico per la [lepre](#) (*Lepus europaeus*).

## Il simbolo dei magredi



L'uccello simbolo dei Magredi: l'[occhione](#)

Fra gli uccelli che nei magredi nidificano a terra, i più singolari sono certamente gli occhioni. Sia le uova sia il loro piumaggio si mimetizzano perfettamente fra l'erba. Nel tempo si sono adattati alla presenza dei carri armati e la loro presenza risultava stabile fino a pochi anni fa, ma ora il pericolo viene dagli amatori del fuoristrada e dalle loro gare agonistiche (organizzate persino all'interno del S.I.C.) come l'"Italian Baja", prestigiosa manifestazione sportiva dalla notevole rilevanza internazionale, il cui numero di appassionati cresce ogni anno. Questi si muovono liberamente a causa della mancanza di norme e vigilanza nei confronti dell'area. Un'altra causa è il passaggio delle greggi durante il periodo riproduttivo. Il risultato di tutto ciò è che, nelle ultime stagioni, gli occhioni sono stati spesso costretti a ripararsi fra i seminativi delle aree limitrofe. La vicenda degli occhioni mette bene in evidenza l'insieme delle contraddizioni presenti in un'area riconosciuta importante a livello europeo, ma priva di un reale sistema di norme in grado di governare, nell'interesse di tutti, le principali attività e i movimenti all'interno di queste superfici così preziose per il loro valore ambientale.